

GLI INDUSTRIALI

All'assemblea di Torino sembra di essere tornati a Parma nel 2001, quando D'Amato schierava gli industriali con la destra trionfante

Il discorso del presidente uscente tutto concentrato contro le confederazioni, e parte la richiesta di cambiare il Testo sulla sicurezza

Confindustria s'allinea a Berlusconi

Montezemolo provoca: i lavoratori più vicini a noi che ai sindacati, professionisti del veto

■ di Giampiero Rossi inviato a Torino

AMICIZIE Il centrodestra ha vinto. Viva il centrodestra, che ha il programma quasi come il nostro. E ora che la sinistra è sconfitta può partire l'attacco ai sindacati, tanto i lavoratori li rappresentiamo meglio noi industriali. Insomma, un po' governativo, un

po' operaista: così parlò Luca Cordero di Montezemolo nella sua ultima uscita pubblica da presidente di Confindustria, tra lacrime, ovazioni e poesie. Gli industriali, dunque, salgono sul carro e sul carroccio dei vincitori: «Dopo il voto di domenica si apre una nuova fase - dice infatti Montezemolo alla platea del convegno "Cambiare per crescere" - e mi fa piacere ritrovare negli impegni delle principali forze politiche, e in particolare della coalizione che ha vinto le elezioni, molte delle proposte del nostro decalogo». La memoria corre al patto di Parma, anno 2001, Silvio Berlusconi in corsa per il governo e Antonio D'Amato sotto l'emblema dell'Aquila confindustriale. Perché dopo un inizio da colomba, ora Montezemolo lascia da falco. E alla strizzata d'occhi al governo di centrodestra abbina - proprio come fece il suo predecessore - la faccia dura rivolta ai sindacati. Sentite qua: «Il risultato delle elezioni conferma quanto diciamo da tempo: i lavoratori non si sentono più rappresentati da forze politiche e sociali incapaci di dare risposte vere ai loro problemi concreti. E sono molto più vicini alle nostre posizioni che non a quelle dei sindacalisti», cioè di «una casta di professionisti del veto», sostanzialmente assimilata alla sinistra radicale di cui al Lingotto si festeggia la sconfitta. Non si ferma più l'ex sostenitore del dialogo,

ora per i sindacati volano due pagine di discorso piene di cazzotti verbali sopra e sotto la cintura: «La scarsa lungimiranza da parte del sindacato nell'evitare il confronto su temi fondamentali per il futuro delle imprese e dei lavoratori è stata clamorosa. Ma è troppo scandisce a caccia dell'applauso, inevitabile - sognare un mon-

do dove non solo gli imprenditori e i lavoratori, ma anche i sindacati, facciano il tifo per la competitività della imprese?». E ancora: «È veramente ora che il sindacato apra gli occhi e si confronti con il mondo reale, rinunciando a pratiche vecchie come quegli scioperi rituali e inutili che ogni due anni accompagnano i rinnovi contrattuali».

Viceversa il futuro offre speranze agli imprenditori: «Riteniamo importante che la coalizione che ha vinto le elezioni abbia messo in agenda per il primo consiglio dei ministri la detassazione degli straordinari e del salario variabile». Un provvedimento, che non solo «va nella giusta direzione ed è gradito ai lavoratori, ma è

anche un'inversione di tendenza nel modello delle relazioni industriali», altro obiettivo affidato a Emma Marcegaglia che gli succederà e alla quale dedica i versi di Goethe. E sia chiaro: «Potrà esserci un aumento delle retribuzioni solo a fronte di un consistente incremento della produttività». Un tema lanciato dal numero uno di

IntesaSanpaolo, Corrado Passera, con parole nette: «L'Italia può farcela. Certo, con questo livello di crescita non c'è santo...».

La sintonia con la compagine berlusconiana (e leghista) emerge anche nel richiamo alla trasparenza sulla destinazione dei tributi («Abbiamo diritto di sapere dove vanno a finire i nostri soldi, i soldi dei nostri lavoratori») e quando si tocca il tema della sicurezza del lavoro, coprendo le spalle al senatore Maurizio Sacconi che solo 24 ore prima era uscito allo scoperto sull'obiettivo di mandare all'aria il Testo Unico contro le morti bianche. «Da anni, nelle nostre imprese, siamo in prima linea per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, con grandi investimenti e risultati concreti perché i nostri collaboratori rappresentano il patrimonio più importante di cui disponiamo - dice - per questo rifiutiamo la demagogia di un provvedimento come il testo unico, che pensa solo ad inasprire in maniera assurda le sanzioni e non si preoccupa della prevenzione della formazione, né dei controlli che vanno intensificati nel sommerso dove si annidano il lavoro nero e la criminalità». Insomma «Confindustria continuerà ad essere in prima linea nella sicurezza sul lavoro», ma guai a pensare di mettere in galera un industriale che - sembra incredibile ma è successo - lascia bruciare vivi i suoi operai. Viceversa, per i delinquenti, quelli veri, Montezemolo invoca la linea dura: l'indulto è stato «un provvedimento disastroso». Finale: standing ovation. Quindi è il presidente della Commissione Ue, José Barroso, a chiudere: «Per favore usate l'ampia maggioranza per fare le riforme».



L'abbraccio tra Luca Cordero di Montezemolo e Emma Marcegaglia. Foto di Antonio Calanni/Agf

«Un estremista sta con la destra»

Dure reazioni di Cgil, Cisl e Uil: fa del populismo, così niente riforme

■ C'è chi, come Giorgio Cremaschi della Fiom, prende subito seriamente le parole offensive di Montezemolo: «Bene, verificheremo fabbrica per fabbrica, sciopero per sciopero con chi stanno i lavoratori» promette. Ma sono tutte le confederazioni sindacali, in questi giorni oggetto delle volgarie insinuazioni di inchieste strumentali sulla presunta «casta» sindacale, a reagire come si deve alle parole del presidente di Confindustria, mai così coraggioso (forse perché sta lasciando l'incarico), «Con le sue dichiarazioni il presidente di Confindustria sta soffiando sul fuoco di una condizione sociale molto pesante con un linguaggio estremista e, come spesso gli capita in quest'ultima fase, senza alcun rispetto per il ruolo degli altri soggetti sociali: atteggiamento, questo sì, di casta» commenta il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «La Cgil - prosegue Epifani - lo lascia solo in questo esercizio di estremismo e non si fa trascinare sul terreno della rissa ma lavorerà, come sempre, per migliorare le condizioni retributive e i diritti dei lavoratori



italiani, a partire dai temi della sicurezza sul lavoro. Lo lasceremo solo anche nella scelta di campo politica che ha prontamente assunto». Montezemolo però, conclude il segretario della Cgil, «dovrebbe spiegare cosa significa confondere il voto dei lavoratori, la loro adesione al sindacato, che non è stata messa in discussione, e gli interessi dell'impresa». Luigi Angeletti risponde sarcasticamente alle affermazioni del presidente di Confindustria: «Gli dessero più soldi ai lavoratori, visto che li pagano molto poco. Montezemolo è a fine mandato».

Per Bonanni della Cisl «si tratta di un attacco ingeneroso e generico. Così facendo si bloccano i necessari processi di riforma e si fa il gioco di chi non vuole cambiare nulla. Non è con il populismo o peggio cavalcando le campagne strumentali contro il sindacato che si risolvono i problemi del Paese e delle imprese».

Il banchiere Passera sostiene che il Paese deve riprendere la strada della crescita altrimenti sono guai

LE REAZIONI

Bonanni

Un attacco ingeneroso, questo è populismo. Così non si va da nessuna parte

Angeletti

Gli industriali diano soldi ai lavoratori visto che li pagano poco. Montezemolo? È a fine mandato

Cremaschi

Raccogliamo la sfida delle imprese fabbrica per fabbrica, sciopero per sciopero

IN PLATEA Commenti, speranze e disincanto degli industriali in attesa della nuova stagione berlusconiana

«Silvio ha i numeri, speriamo che non ci deluda come l'altra volta»

■ di Luigina Venturilli inviata a Torino



Il ministro danese Claus Hjort Frederiksen con Corrado Passera di Banca Intesa. Foto di Antonio Calanni/Agf

Gli insegnamenti di Gianni Agnelli hanno gettato radici profonde in Confindustria. «Se farà bene, il merito sarà di tutti. Se farà male, la responsabilità sarà tutta sua» disse l'Avvocato nel 1994, all'epoca dell'insediamento del primo governo Berlusconi. Opinione largamente condivisa dagli imprenditori italiani, riuniti ieri al Lingotto di Torino per discutere della crescita economica e, in via confidenziale con queste dichiarazioni raccolte dall'Unità, dell'imminente cambio al vertice di Palazzo Chigi.

«Gli imprenditori, per definizione, sono sempre d'accordo con il governo in carica» commenta una veterana esponente di Federmeccanica che, nonostante le pillole di saggezza dispensate, ha preferito restare anonima. «Abbiamo attraversato un momento felice senza nemmeno accorgercene. Ora ci aspetta un momento difficile, speriamo di cavarcela». Non ci sono straordinarie attese per la prossima ascesa del Berlusconi-ter. Solo ineccepibili richieste di modernizzazione e un po' di scetticismo sui risultati che verranno: «La vera scommessa è la realizzazione delle infrastrutture con il consenso sociale - spiega il piemontese Gianluigi Garelli, settore prefabbricati - perché il corridoio 5 della Torino-Lione è un'opera necessaria, ma sarebbe meglio riuscire a farla senza mandare

l'esercito a proteggere i cantieri». Un ragionamento che fila liscio come l'olio, e che la dice lunga sulle capacità che si accreditano al Cavaliere a proposito di composizione dei conflitti sociali.

Qualche dubbio sussiste anche sulla volontà di razionalizzare la spesa pubblica: «Bisogna snellire la burocrazia, tagliare gli enti pubblici che non servono, predisporre un serio programma energetico. Stavolta il governo avrà tutti i numeri necessari per fare le riforme» incalza Giovanni Lettieri, presidente degli imprenditori di Napoli. Poi la rettifica: «In realtà il centrode-

«Le imprese, per definizione, sono sempre amiche del governo in carica ora vediamo...»

stra li ha già avuti in passato, mi auguro non commetta gli stessi errori». Ad esempio, quello di non prestare la dovuta attenzione al Mezzogiorno, «che è l'unica area del Paese che ha grandi potenzialità di crescita economica, mentre al Nord le aree sono già saturate e la manodopera è già scarsa, almeno senza consi-

derare quella immigrata». Precisioni che non suonano casuali, dato lo strapotere conquistato dalla Lega di Umberto Bossi nella prossima coalizione di governo. Il tormentone è quello delle risposte concrete a problemi concreti: «Il turismo funziona bene in un Paese che funziona bene»

precisa Carmela Colajacono, rappresentante di Federalberghi - perché l'Italia è meravigliosa ma ha bisogno di un progetto organico di settore, di reti, infrastrutture e servizi». Altrettanto vale per l'imprenditoria giovanile: «Un giovane che abbia una buona idea e una grande voglia di fare imprenditoria de-

ve affrontare troppe difficoltà per realizzare il proprio progetto. Servono semplificazioni normative, accessi al credito, supporti logistici» sottolinea il fiorentino Paolo Orlando, industriale del comparto metalmeccanico. Quando si passa alle mancanze, agli errori del governo Prodi, viceversa, i discorsi degli imprenditori si fanno subito più teorici. Per dirla con le parole di un piccolo industriale veneto: «Non si spara sulla croce rossa». Tutti, piuttosto, rimandando alla riottosa coalizione del fu centro-sinistra: «Era un melting pot troppo vasto - commenta Silva-

«Prodi? Non si spara sulla Croce Rossa. La sua maggioranza era un melting pot troppo vasto»

na Pezzoli, giovane imprenditrice di Bergamo - per dare una direzione univoca all'azione di governo». E si tolgono qualche sassolino dalle scarpe, magari a proposito di concorrenza e liberalizzazioni: «Nonostante le buone intenzioni, Bersani ha liberalizzato solo le aspirine - sintetizza Andrea Carloti, della Confindustria di Genova - mentre il decreto Lanzillotta sui servizi pubblici è rimasto sulla carta».

Va da sé, nella platea confindustriale sono in pochi a riconoscere (o ricordare) i meriti del governo uscente. Il cuneo fiscale, le liberalizzazioni, i sostegni allo sviluppo: tutto dimenticato. L'amministrazione amica è sempre quella in carica al momento del bisogno. Si distingue in questa platea il torinese Federico De Giuli, imprenditore del settore edile: «L'esecutivo Prodi ha abbassato il debito pubblico, una zavorra molto grossa che appesantisce tutta l'economia nazionale. Mi auguro che l'esecutivo Berlusconi prosegua sulla stessa strada del risanamento, indispensabile anche per mantenere credibilità in Europa».

I suoi colleghi imprenditori, sul punto, preferiscono sorvolare. «Se è per questo, oggi pare che Alitalia stia per essere comprata dalla russa Aeroflot. Eppure nessuno dice nulla». Intanto Montezemolo, dal palco, strappa l'ovazione.